

PLATONE

Il proemio per partire a filosofare

di **Dorella Cianci**

Platone aveva intuito l'importanza dell'«anteprima» nei discorsi, come si può evincere soprattutto nel prologo della *Repubblica*, lanciato subito sul mercato prima del resto del dialogo. Egli aveva compreso il valore dell'arché del discorso, per dirla con un'espressione di Diogene di Apollonia e potrebbe quasi considerarsi l'inventore del prologo da un punto di vista retorico, anche se il primo a definirlo così fu il suo allievo Aristotele, e ne ha offerto una visione corporale, come si evince da un passo del *Fedro* (264c) dove il prologo potrebbe essere identificato nella «testa del discorso»: «ogni logos deve essere composto come un essere vivente, dotato di un suo corpo, così da non risultare né privo di testa né dei piedi, ma anzi da avere le parti intermedie e quelle scritte in modo conveniente l'una e l'altra insieme».

Un caso interessante è il prologo del *Teteto*, dove compare un servo che poi leggerà l'intero dialogo in forma diretta, una testimonianza rara. Carlotta Capuccino ha di recente pubblicato un dettagliato volume sui proemi dei dialoghi platonici precisando come l'interesse alla forma narrativa sia, nei filosofi antichi e non solo in Platone, un'esigenza primaria, data dal fatto che essi non avevano solo il saggio filosofico per esprimersi, come accade invece ai filosofi contemporanei. Platone, nei dialoghi, ama essere il ghostwriter di Socrate, come si nota in particolare nell'*Apologia*, dove Socrate ribadisce continuamente la prima persona, la sua autorialità o pseudo-autorialità. Vi sono numerosi passi nei quali Platone si occupa del proemio filosofico (senza distinguerlo etimologicamente dal prologo): in particolare nelle *Leggi* il filosofo mette in evidenza le caratteristiche che un discorso deve avere nel suo arché (inizio) e prima fra tutte vi è la funzione persuasiva. Platone non sembra differenziare precisamente la terminologia dei discorsi di inizio, a differenza di Aristotele, il quale nella *Retorica* ha sottolineato che esiste una diversa sfumatura applicativa del di-

scorso iniziale: vi è il prologo per la poesia; il proemio per il logos e il preludio nella musica. Il volume della Capuccino offre molti spunti per ulteriori piste di ricerca, anche non presenti nel suo studio; ad esempio ci permette di concentrarci sul meccanismo narrativo dei prologhi/proemi e sulla loro struttura. In sei casi Platone si riferisce ai discorsi iniziali chiamandoli *proemi/prologhi/introduzione*: nella *Repubblica* 432 e7; nel *Timeo* 29 d5; nelle *Leggi* 722 d2, 726 a1; 734 e3. Se da un lato si può chiarire l'analisi del termine «prologo» in rapporto al proemio e al resto dei discorsi di inizio, non è altrettanto facile studiarne la sua funzione e capire la sua natura di microcosmo. Vi sono diverse interpretazioni avanzate: fra queste la più suggestiva è quella del commentatore antico Proclo, il quale radica la natura del prologo platonico nell'allegoria. La natura allegorica sembrerebbe accostare il prologo al ruolo delle immagini, come se tutto il dialogo fosse una rappresentazione scaturita dalla «inquadatura» iniziale: lo zoom su un momento e su un tema che si svilupperà (come nei dipinti di Bergantini).

I discorsi iniziali dei dialoghi platonici ci fanno pensare al ruolo della «cornice», situata fra la rappresentazione e la realtà, fra l'interno e l'esterno. Traslando la cornice artistica a quella linguistica si aprirebbe una riflessione che non riguarda esclusivamente i problemi di delimitazione, ma coinvolge l'intera sfera funzionale di confine fra il dentro e il fuori del discorso di inizio. E dove si può ipotizzare di collocare il prologo/cornice? Lo studio della Capuccino aiuta a orientarsi anche in quest'aspetto e la cornice, anche quando linguistica, andrebbe a situarsi al confine fra la narrazione e la realtà più vicina al lettore, extranarrativa; essa andrebbe ad assumere il ruolo di anello utile per far da sentinella e dire a chi legge quello che starà per accadere in un tempo e in uno spazio altro, distante da quella cornice introduttiva. Il proemio filosofico e in particolare quello platonico, così ricco di immagini, ci permette di focalizzare e rifocalizzare di continuo, rappresentando un frame quasi paragonabile alle inquadrature presenti in *Film* di Beckett, che autorizzano molte riflessioni sull'occhio e sullo sguardo, conducendo un'analisi fra la cornice e il nostro stesso sguardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C. Capuccino, Arché logou, Sui proemi e il loro significato filosofico, Firenze, Olschki 2014.

Su Platone: The Archai Journal n. 13 (jul-dec 2014) è disponibile on line www.archai.unb.br/revista (a cura di Gabriele Cornelli)

